Quotidiano / Anno LIII / N. 31 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 1 febbraio 1976 / L. 150

52° anniversario dell'Unità: il 15 febbraio grande diffusione

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tesseramento: sono già 1.479.891 gli iscritti al PCI

La campagna di tesseramento e proselitismo al nostro Partito registra nuovi successi. Gli iscritti sono già 1.479.891, pari all'85,5% del totale del 1975. Rispetto alla stessa data dello scorso anno, il numero degli iscritti è superiore di 98.682 unità. Rilevante è anche il numero dei reclutati, che sono 98.852, con un incremento di 16.135 rispetto alla stessa data del '75. Negli ultimi quindici giorni hanno rinnovato la tessera o si sono iscritti per la prima volta al Partito ben 112.830 compagni e compagne. Frattanto in tutte le sezioni del Partito è in pieno svolgimento la campagna annuale dei congressi. Se ne sono già svolti oltre duemila durante il mese di gennaio. A PAGINA 2

Solo ora si esaminano i nodi della riconversione e della occupazione

Crisi: si discute sull'economia La produzione calata del 10,6%

I nuovi dati sull'andamento dell'industria e dei prezzi nel '75 - Nei prossimi giorni l'incontro di Moro con il PSI - L'attività degli «esperti» - La questione dell'aborto

Nella crisi di governo, la discussione sui temi economici continua a tenere la ribalta: gli «esperti» del presidente del Consiglio incaricato e quelli del Partito socialista, infatti, stanno confrontando le rispettive tesi sulle misure da prendere per la riconversione industriale e l'occupazione. Soltanto a quasi un mese di distanza dall'apertura della crisi, cioè, vengono affrontati questi nodi che nell'ultimo scorcio del 1975 avevano innescato, e quindi fatto deflagrare, il processo di dissociazione tra le forze della maggioranza del bicolore DC-PRI. La politica economica è all'ordine del giorno — e da tempo — in forza di fatti seri, incontestabili, che testimoniano la profondità della crisi che stiamo vivendo. Lo è, anzitutto, per le fabbriche che minacciano la chiusura, e per la bufera che sta investendo la lira. Altri dati che si aggiungono non fanno altro che fare giustizia sommaria dell'ottimismo irresponsabile che, anche recentemente, non ha mancato di far danni. Proprio ieri sono stati diffusi i riepiloghi pressochè completi dell'ISTAT relativi all'anno scorso, e da essi risulta confermato tanto il calo della produzione industriale, quanto l'inasprimento del caro-vita. Nel periodo gennaio-novembre 1975 (274 giorni lavorativi) l'indice generale della produzione industriale ha registrato una flessione del 10,6 per cento rispetto al corrispondente arco di tempo dell'anno precedente (276 giorni lavorativi). Quanto ai prezzi al consumo, è disponibile l'indice relativo a tutto l'anno: per le famiglie degli operai e degli impiegati — 1975 rispetto al 1974 — si è registrato un rincaro delle merci pari al 17,2 per cento.

E' difficile dire quanto e come si riflettano le esigenze più pressanti della nostra economia nei contatti in corso tra le forze impegnate nella trattativa per il governo. Gli «esperti» svolgono la loro attività al coperto di un riserbo abbastanza stretto, e non si sa neppure a quale punto si trovi l'elaborazione di una bozza programmatica (o almeno la formulazione di alcune soluzioni alternative); di quella bozza, cioè, che dovrebbe servire al presidente del Consiglio per riprendere contatto con il PSI e con gli altri partiti all'inizio della settimana. Ieri mattina Moro si è incontrato a palazzo Chigi con il ministro del Tesoro, Colombo, e con il proprio consigliere economico, il prof. Nino Andreatta. Egli continua — è stato detto — ad esaminare i vari documenti economici presentati dai partiti della vecchia maggioranza. Domani egli si incontrerà con la delegazione della DC e con tutti i ministri finanziari.

Il prossimo incontro Moro-De Martino è previsto per domani o per martedì. I socialisti come è noto, hanno detto di voler valutare, sulla base del programma, l'eventualità di una loro astensione sul nuovo governo. Anche il PRI (che tuttavia non partecipa all'elaborazione della bozza programmatica) ha preso un atteggiamento analogo — o per meglio dire simmetrico — non negando la possibilità dell'astensione nel caso in cui il programma economico venga considerato soddisfacente. Negli ultimi due giorni, i socialdemocratici hanno accentuato i toni di riserva nei confronti del tentativo di Moro. Ieri, infatti, sia Lupis che Ariosto hanno voluto ricordare che il PSDI ha espresso, sì, una disponibilità per la soluzione della crisi, ma non a «*qualsiasi soluzione*».

A parte le questioni economiche, vi è poi da risolvere quella della legge sull'aborto, della quale in genere si tace.

Un accenno al problema dell'aborto è contenuto in un

c. f.

(Segue in penultima)

PROBLEMI CHE NON ASPETTANO

IL MODO come questa strana e grave crisi di governo è stata finora condotta è davvero sconcertante e ulteriormente l'aggrava. La crisi è stata di fatto aperta il 31 dicembre. La apertura formale è stata rinviata al 7 gennaio. Per quasi un mese si è parlato solo di formule di schieramento. E' vero che vi è stato un momento in cui è sembrato che, con l'ipotesi di un governo DC-PSI, la proposta di schieramento si facesse più impegnativa; ma la proposta è stata subito fatta cadere dalla DC per l'opposizione di tutta una sua parte. Si è poi avuta la girandola delle formule di vario colore. E finalmente (si dice, quasi con soddisfazione, come fa il *Popolo* di ieri) si è arrivati a discutere di contenuti, del programma economico. Ma c'è voluto un mese per arrivare a discutere. E si aggiunge che nei prossimi giorni, anzi, forse, già lunedì o martedì (miracolo di rapidità!) il presidente designato potrà proporre il programma!

Intanto, la lira subisce una nuova caduta. Esplodono, anche in forme esasperate, le lotte degli operai colpiti dai licenziamenti a Torino e a Lamezia Terme, a Milano e a Salerno: effetto, crediamo, non solo della mancanza di provvedimenti tempestivi, efficaci e rassicuranti del governo, ma anche del clima politico creato dalla crisi, dal modo come viene trascinata, dalla coscienza che il Paese non può più andare avanti senza una guida politica autorevole e ferma e senza una chiara prospettiva.

MA SI VOGLIONO davvero affrontare problemi di tale gravità? E perché si è perduto e si perde tanto tempo? Quale credito possono avere forze politiche, che diano l'impressione di strumentalizzare i problemi, le analisi e le denunzie stesse, di giocare con le loro stesse proposte, o in funzione di un governo da fare o da sabotare, o di elezioni anticipate e della campagna elettorale, o delle lotte delle correnti, dei gruppi, degli uomini all'interno di determinati partiti in funzione dei congressi? E' un fatto che la degenerazione del regime delle correnti e la esasperazione delle lotte interne ai partiti ha pesato e pesa su questa crisi, provocando manovre, decisioni, posizioni contraddittorie, di cui non si riesce neppure a cogliere quale sia il disegno politico e la proposta politica per il Paese. Non ci nascondiamo che tutto ciò è preoccupante per le sorti stesse della democrazia.

Ciò che è necessario e urgente per il Paese non è certo che la crisi si prolunghi; e tantomeno che venga condotta attraverso una serie di tentativi falliti perché approdi a elezioni anticipate. E neppure c'è bisogno di un governo «per i congressi»; o, peggio ancora, di un governo che entri in crisi tra due mesi per arrivare poi a elezioni anticipate. Al Paese è necessario e urgente un governo per affrontare i problemi gravi e scottanti, di un governo che sia il più possibile impegnato e solido, con un programma realistico per tutta la fine di questa legislatura ispirato a un indirizzo di più lungo respiro. Ma davvero si lavora per questo? Non se ne ha l'impressione.

Per l'economia, si tenta oggi di integrare e armonizzare punti di vista ed esigenze diverse, in particolare quelli prospettati dal PSI e dal PRI, dai sindacati (per non parlare del documento del nostro partito). A parte il fatto che non si capisce perché questo tentativo non si potesse compiere in parlamento, si è perduto un mese di tempo.

MA C'E' DI PIU'. Come si vuole risolvere il problema dell'aborto? La nostra proposta è nota: si approvi rapidamente la nuova legge sull'aborto, sulla base del testo uscito dalle Commissioni della Camera — che noi consideriamo buono —, con qualche possibile emendamento che in particolare tenga conto di alcune esigenze avanzate dal PSI e sia tale da consentire la formazione della necessaria maggioranza. Se a questo non si potrà arrivare, per irrigidimenti settari di ogni parte, noi diciamo che continueremo a batterci contro elezioni anticipate, e, quindi, perché il referendum si svolga nel periodo fissato dalla legge (l'ultima data utile è la domenica 13 giugno). Naturalmente, siamo consapevoli che il referendum, con la vittoria che noi riteniamo sicura del sì, creerà però un vuoto giuridico che dovrà essere subito colmato con una legge, se non si vuole una libertà totale e incontrollata di aborto fino al nono mese, e senza alcuna assistenza sanitaria garantita gratuitamente alle donne. (Da tutti i punti di vista saggezza vorrebbe che si approvasse subito la nuova legge).

Ma la DC lascerà che si svolga il referendum sullo aborto, non manovrerà piuttosto per elezioni anticipate pur di evitare il referendum? I partiti che devono dar vita a un nuovo governo, se vogliono fare cosa seria, devono anche affrontare il problema dell'aborto e decidersi a dare ad esso una soluzione: e ciò sia per l'importanza e drammaticità del problema in sé, sia per rendere possibile la formazione di un nuovo governo che possa durare.

Le vicende stesse della attuale crisi offrono nuove dimostrazioni di quanto sia giusta la tesi secondo cui la svolta politica di cui il Paese ha bisogno richiede la partecipazione del PCI alla direzione politica nazionale. Noi ci battiamo perché rapidamente una tale svolta maturi e si compia. Intanto, ci battiamo perché non si giuochi con il Paese, con i suoi problemi, con l'opinione pubblica; perché si dia subito alla crisi una soluzione seria che consenta di arrivare alla fine della legislatura.

Paolo Bufalini

Avrà luogo il 6

Mobilitazione per lo sciopero nell'industria

La salvezza delle fabbriche minacciate e i rinnovi contrattuali al centro della giornata Si tratta per edili, chimici e metalmeccanici

I lavoratori dell'industria preparano lo sciopero generale del 6 per l'occupazione e i contratti mentre nelle fabbriche minacciate di chiusura o già liquidate proseguono le iniziative di lotta e di mobilitazione unitaria.

Fra le numerose iniziative che si svolgeranno in questi giorni, particolare rilievo assume l'incontro di martedì fra il ministro dell'Industria e il sindaco di Milano, il presidente della Provincia e quello della Regione Lombardia. A questa riunione farà seguito una riunione congiunta, prevista per mercoledì, delle tre assemblee elettive. Ieri intanto si è riunito il consiglio di fabbrica della Innocenti.

Per quanto riguarda l'Harry's Moda di Lecce — dove duemila lavoratrici rischiano di perdere il posto di lavoro —, la segreteria nazionale della FULTA ha sollecitato, con un telegramma inviato al ministro dell'Industria e al direttore della GEPI, la conferma dell'incontro previsto per la prossima settimana a Roma per definire la ripresa del lavoro nella fabbrica.

Nel corso della giornata di lotta del 6 si svolgeranno numerose manifestazioni fra le quali quelle che si terranno a Milano, Firenze, Bari e Siracusa. I metalmeccanici si fermano per quattro ore nelle città dove si svolgono le manifestazioni, per otto ore negli altri centri. Gli edili si fermano quattro ore il 6 e altre quattro ore entro il 15 di febbraio.

Anche gli elettrici hanno reso noto le modalità della loro partecipazione alla giornata nazionale di lotta per l'occupazione e i contratti: il 6 si fermano per due ore, salvo accordi diversi con le Federazioni provinciali CGIL-CISL-UIL; nelle province di Milano, Roma e Cagliari quattro ore di sciopero il 10 con manifestazioni pubbliche; negli altri centri la fermata sarà di due ore con assemblee sulle rivendicazioni del piano energetico, dell'occupazione, degli investimenti e delle vertenze contrattuali. Dagli scioperi sono esentati i lavoratori turnisti degli impianti di produzione e trasformazione.

Per quanto riguarda i contratti sono fissati i seguenti incontri: i metalmeccanici trattano martedì con la Federmeccanica e giovedì con l'Intersind, gli edili il 10 con Ance e Intersind, i chimici giovedì con l'Asap mentre le trattative con il padronato privato sono interrotte da novembre, i lavoratori del trasporto aereo martedì.

Come è stata incoraggiata la svalutazione della lira

Inizia domani un'altra settimana densa di incognite per la lira che, dal 20 gennaio a venerdì scorso, ha perduto il 10%. Indicazioni e fughe di notizie hanno incoraggiato la speculazione. Le gravi conseguenze sui pagamenti delle vendite all'estero e sugli investimenti.

A PAGINA 4

Scoperta la banda dei rapimenti a Roma

La polizia ha annunciato di aver individuato i responsabili di cinque rapimenti (quattro a Roma e uno a Brescia). Appartengono al famigerato «clan dei marsigliesi. Nove persone sono state arrestate e altre cinque vengono ricercate. Il bottino ammonterebbe a oltre quattro miliardi.

A PAGINA 8

Il compagno Luis Corvalan, segretario del PC cileno

Una sfida alla democrazia

A marzo il processo dei golpisti a Corvalan

Notizie di fonte sicura permettono di affermare che la giunta fascista cilena ha deciso di dare inizio al processo contro il compagno Luis Corvalan e altri dirigenti antifascisti nei primi giorni di marzo.

Nei prossimi giorni dovrà essere notificato il *dictamen del fiscal*, cioè l'atto di incriminazione della procura militare. Il consiglio di guerra davanti al quale dovrebbe celebrarsi il processo si riunirà presso l'Accademia di guerra navale di Valparaiso.

L'incriminazione di Corvalan appare un tentativo disperato di rallentare la disgregazione del potere dittatoriale e prodotto sia dall'isolamento e dall'ostilità internazionale, sia dal crescente movimento antifascista e di opposizione in atto in Cile.

Si tratta di un processo-farsa. E ciò è indicato dalla assoluta mancanza di qualsivoglia elemento che sorregga l'accusa e che abbia la dignità giuridica non di prova, ma anche soltanto di indizio. Nel corso dell'istruttoria di questo processo, come d'altronde in tutti quelli celebrati in Cile dopo l'11 settembre 1973, sono state violate tutte le garanzie giuridiche che tutelano l'imputato e la sua difesa e sono stati ignorati anche i più elementari diritti dell'uomo sanciti dai trattati internazionali.

Contro il segretario generale del PC cileno si è giunti addirittura a formulare l'accusa di sovversione che non soltanto è palesemente falsa, ma addirittura non è prevista come reato neppure dal codice penale militare in tempo di guerra. Ma la farsa giuridica a cui assistiamo non deve far dimenticare che è in pericolo la vita stessa di Corvalan e degli altri dirigenti. Fino a questo momento la costante pressione della solidarietà democratica ha impedito alla giunta di realizzare i suoi piani. Il prossimo processo assume il valore di una sfida che certamente sarà raccolta nel mondo intero dagli uomini che amano la libertà.

Rivelato il documento del Comitato USA per le attività spionistiche

Con la «firma» di Kissinger i finanziamenti CIA in Italia

Il «programma di azione politica per arrestare la crescita del Partito comunista» - Nel dettaglio le somme (45 miliardi di lire in 10 anni) versate a «partiti del centro-sinistra» - Interpellanza del PSI

Sulle somme versate dalla CIA a partiti e personaggi italiani in funzione anticomunista siamo ormai al dettaglio, nonostante il presidente Ford sia riuscito a bloccare la pubblicazione dell'ormai famoso rapporto della commissione d'inchiesta Pike. Ieri la *Stampa* ha pubblicato ampi stralci di un *memorandum* compilato da Henry Kissinger, allora presidente del «comitato dei quaranta», il gruppo incaricato di sovrintendere alla attività spionistica USA.

Il testo del *memorandum*, allegato agli atti della commissione Pike, reca per titolo: «Programma di azione politica per arrestare la crescita del partito comunista». Da questo nuovo documento, prima trapelato come indiscrezione ed ora riferito dal corrispondente del giornale torinese nella sua traduzione autentica, risulta confermato — scrive la *Stampa* — che «dal 1948 al 1968 la CIA ha versato 45 miliardi di lire (65 milioni di dollari) alla Democrazia cristiana e ad altri partiti non comunisti, e per le elezioni politiche del '72 altri 6 miliardi sono stati pagati come *una tantum*, dietro insistenza dell'ambasciatore Martin, ai partiti del centro-sinistra. Fra i beneficiari dei fondi — prosegue la *Stampa* — v'è stato anche un movimento sindacale legato alla DC».

Come si sa il rapporto Pike non si è occupato di un'altra vicenda che ha suscitato non minore scalpore: i 4 miliardi di lire (6 miliardi di dollari) che il governo USA avrebbe voluto versare a partiti italiani nelle scorse settimane ma che furono bloccati dall'intervento del parlamento americano. Alcuni deputati diffusero le notizie impedendo di fatto i versamenti.

Ma ecco il testo del *memorandum* compilato da Kissinger così come pubblicato dal giornale torinese (le parentesi sono della stessa commissione Pike, le cifre sono tradotte in lire per chiarezza):

— Storia della azione politica appoggiata dalla Cia in (omissis). *Il governo degli Stati Uniti era preoccupato nel 1948 che i comunisti potessero emergere dalle elezioni nazionali abbastanza forti per entrare nel governo come forza primaria, se non dominante. Come antidoto, fu deciso che la Cia desse 625 milioni di lire ai partiti di centro per questa elezione, con la maggior quota indirizzata alla* (omissis).

— Fra il 1948 e il 1967 il totale dei fondi forniti a (omissis) *raggiunse i tre miliardi e mezzo di lire. Fra il 1948 e il*

(Segue in penultima)

I documenti della ingerenza degli USA nel nostro Paese. Una brutta storia iniziata subito dopo la guerra. A PAG. 7

La nostra sicurezza

Dunque Ford l'ha spuntata: la Camera dei deputati USA ha bloccato la pubblicazione del «rapporto Pike», risultato di una commissione di inchiesta sulle operazioni clandestine della CIA.

Gli apologeti dell'atlantismo avranno, almeno per questa volta, il buon gusto di accantonare le loro ipocrite esercitazioni intorno alla democrazia.

La denuncia pubblica delle inammissibili interferenze, dei crimini politici, dei colpi di stato progettati ed eseguiti dalla CIA in paesi stranieri, è stata, anche qui in Italia, considerata come la prova, la garanzia che si intendeva cambiare strada davvero, che non si voleva più impegnare l'«agenzia» statunitense in ripetuta offesa ai popoli e alla loro libertà.

Attendiamo, da chi ha usato questi argomenti, una ferma denuncia della decisione contraria: di continuare — cioè — a non rendere pubbliche le degenerazioni accertate della CIA. Se qualcuno avesse dei dubbi, mediti sulle parole di Ford. I principi della «riforma» della CIA, da lui enunciati all'atto dell'insediamento di George Bush a capo dell'organizzazione spionistica sono la legalità e la sovranità: legalità vuol dire che «le attività della CIA non debbono mai essere rivolte contro i cittadini americani» (quindi, possono esserlo contro i cittadini non americani); sovranità e quella degli USA che rivendicano il diritto «di raccogliere e valutare tutte le informazioni riservate sui fatti del mondo ed attuare le operazioni clandestine necessarie» (cioè violare la sovranità di tutti gli altri). Sono affermazioni di estrema gravità che richiedono immediata e precisa ripulsa da parte di tutte le forze democratiche e realmente impegnate a difesa della autonomia e della indipendenza nazionali.

Se qualcuno poi in Italia, alla notizia del voto della Camera USA o alla lettura delle parole di Ford ha tratto un respiro di sollievo, sappia che non siamo disposti — e come noi molti altri — a dimenticare e a consentire che si taccia.

Il governo italiano — anche su sollecitazione di partiti che le indicazioni di questi giorni hanno indicato destinatari dei finanziamenti d'oltre Atlantico — ha chiesto al governo americano di far piena luce; analoga sollecitazione è venuta dal presidente della Camera dei deputati Pertini. La risposta americana è stata arrogante e sprezzante. Il governo italiano, quello dimissionario o qualunque altro che si formerà, non può, non deve subirla passivamente: ha il dovere di dar seguito alla sua richiesta e di esigere — in nome della nostra sovranità nazionale — che venga presa in considerazione e soddisfatta. Ha il dovere di informare con tempestività e in modo esauriente il Parlamento e il Paese.

Ma — lo ripetiamo, e constatiamo con soddisfazione che sempre nuove voci si uniscono alla nostra — per sapere e dire la verità, oltre a chiedere che a Washington non si taccia, bisogna accertarla e portarla alla luce anche, soprattutto qui. I soldi, se c'è chi li ha dati c'è anche chi li ha presi: ancora ieri si è avuta conferma in un rapporto della Exxon di versamenti di somme da parte di quella compagnia petrolifera a partiti politici italiani (è lo scandalo Cazzaniga). Tutto ciò va messo in chiaro, per eliminare una vergogna che non solo infanga chi ne è protagonista ma minaccia la democrazia italiana. Che cosa altro poi meglio della chiarezza, della piena verità, può tutelare il prestigio e l'onore di partiti e di singole persone chiamati in questi giorni in causa?

Qui in Italia, nessuno può pensare di ricorrere all'argomento di Ford che si è compiaciuto per la decisione della Camera USA di non consentire che «informazioni segrete concernenti la sicurezza nazionale vengano fornite ai nostri nemici dichiarati o potenziali». La nostra sicurezza nazionale esige che si sappiano le antiche e recenti violazioni della nostra sovranità, per impedirne di nuove in futuro; i nemici della nostra sicurezza sono quanti, dentro e fuori i nostri confini, a ciò si oppongono.

Per molti medicinali ricetta obbligatoria

L'entrata in vigore della nuova legge antidroga impone un più severo controllo pubblico sui medicinali. Da oggi, per molte specialità, è obbligatoria la ricetta medica. Il ministro della Sanità ha annunciato misure per eliminare i primi inconvenienti.

A PAG. 2

La nuova offensiva oscurantista contro il cinema

Ultimo tango a Parigi *di Bernardo Bertolucci non potrà esser mai più visto dagli italiani, per sentenza della Cassazione: bollato dell'identico marchio di «oscenità». Salò o le 120 giornate di Sodoma di Pier Paolo Pasolini viene mantenuto sotto sequestro dal Tribunale penale di Milano. Nel giro di ventiquattr'ore, o poco più, la magistratura ha inferto due duri colpi alla libertà d'espressione e di diffusione delle idee nel nostro paese.*

Per Salò ci sarà l'appello, naturalmente, ma chissà quando, giacché la speditezza della giustizia (il primo processo si è svolto secondo il rito direttissimo) ha strane intermittenze. Per Ultimo tango non rimane nessuna speranza, se non quella, forse, nella grazia del Presidente della Repubblica, che il regista, con gesto polemico, ha già chiesto.

Sarebbe, questo, un caso senza precedenti, trattandosi di ridare la libertà, con atto magnanimo, non a una persona umana, ma a una creatura artistica. Tutta la vicenda è abbastanza inaudita, del resto. Non si sa neppure con esattezza se Ultimo tango, ormai «confiscato» e non più «sequestrato», dovrà essere distrutto — e in qual modo: con il rogo (ammesso che la pellicola non sia ininfiammabile) o con la sepoltura in terra sconsacrata? — o se starà sotto chiave fino a quando, come accade comunemente per i «corpi di reato», lo si potrà vendere all'asta. Tale aspetto della questione sottolinea quanto di grottesco, di allucinante, di insensato contiene il verdetto della Cassazione, che, come si è detto da molte parti, ci riporta ai secoli bui.

Esiste una distorsione di fondo, ha affermato l'ex presidente della Corte costituzionale, Giuseppe Branca, quella per cui il giudice si sente «il perito dei periti», avendo dalla sua la legge «al punto da consentirgli, per assurdo, di mettersi in contrasto anche con Einstein, ove fosse chiamato a decidere in materia di scienza». Se le cose sono in questi termini, evidentemente, le leggi vanno cambiate.

Lo stesso pubblico ministero milanese, nell'avanzare la richiesta di condanna (poi accolta dal Tribunale) per Salò, ha sostenuto che una eventuale assoluzione avrebbe significato depenalizzare lo «spettacolo osceno», previsto dal codice. Ora il concetto di «osceno» varia col variare del costume e della società. A tale evoluzione debbono adeguarsi le leggi, e non viceversa. Il codice è dunque da rifare, e non solo negli articoli che riguardano il «buon costume». Ma, intanto, lo si potrebbe applicare (così magistrati al passo con i tempi hanno operato, in numerose occasioni) seguendo criteri aperti e illuminati, poiché lo stesso codice esclude dall'«osceno» l'opera d'arte e di scienza; e non stabilisce che l'opera d'arte debba essere, di necessità, un capolavoro.

Se i magistrati della Cassazione e quelli del Tribunale penale di Milano hanno agito altrimenti, ciò non è però soltanto da attribuire a ritardi psicologici o culturali, che pur possono essere invocati, e che qualcuno ha voluto porre in primo piano. La questione è politica.

Nel campo del cinema, come in tutti gli altri, le forze reazionarie cercano la rivincita. Battute nel referendum sul divorzio, sconfitte nelle elezioni del 15 giugno, costrette ad accettare che passassero, in Parlamento, norme innovatrici come il codice di famiglia o l'abbassamento della maggiore età a diciotto anni (per limitarsi al quadro

Aggeo Savioli

(Segue in penultima)

A PAG. 12 ALTRE NOTIZIE